

RICERCHE

Investitori istituzionali, patrimonio a quasi mille miliardi di euro

Il mercato, secondo l'ormai consueto rapporto di Itinerari Previdenziali, ha superato bene la prova della pandemia: in miglioramento flussi, iscritti e rendimenti. In aumento anche gli investimenti in economia reale, ma in questo caso sarebbe forse necessario uno sforzo in più

Più forte della pandemia e della crisi economica: il mercato degli investitori istituzionali italiani, nonostante anni difficili, continua a crescere. E così, forse un po' a sorpresa, il patrimonio complessivo del settore è arrivato a sfiorare nel 2021 la soglia psicologica dei mille miliardi di euro. L'asticella si è fermata per la precisione a 987,6 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del 3,54% su base annua, e arrivando adesso a coprire quasi il 56% del prodotto interno lordo: nel 2007, giusto per avere un'idea, il patrimonio complessivo del settore ammontava ad appena 404,1 miliardi di euro.

L'immagine che emerge dal report *Investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori per l'anno 2021*, l'ormai tradizionale rapporto annuale curato dal centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**, mostra un settore, quello degli investitori istituzionali, che negli anni ha dato prova di saper superare sfide difficili come due crisi finanziarie e una pandemia. E che adesso si presenta alla prova della guerra in Ucraina in una posizione di sostanziale solidità. Nel dettaglio, il patrimonio di casse privatizzate, fondazioni di origine bancaria e operatori del cosiddetto *welfare contrattuale* (fondi negoziali, preesistenti e casse sanitarie) è ammontato a 282,9 miliardi di euro. Se a ciò si aggiungono poi i 704,6 miliardi di euro del cosiddetto *welfare privato* (fondi aperti, pip e compagnie assicurative), si arriva alla già citata cifra di quasi mille miliardi di euro: abbastanza per poter dire che quello degli investitori istituzionali italiani è un settore solido e in salute, in grado di sostenere tranquillamente il confronto con il mercato internazionale. Il settore della previdenza complementare in Italia, per esempio, vanta un patrimonio complessivo di 195 miliardi di euro e si colloca al 12esimo posto della classifica **Ocse**.

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

BENE FLUSSI E ISCRITTI

Tutti gli operatori di mercato hanno messo a bilancio nel 2021 una crescita del patrimonio. Il flusso complessivo è ammontato a 33,8 miliardi di euro, spinto soprattutto dagli oltre 20 miliardi messi a segno dagli investitori del welfare privato. Bene poi anche casse privatizzate (+5,4 miliardi), fondi negoziali (+5 miliardi), fondi preesistenti (+1,5 miliardi) e fondazioni di origine bancaria (+1,2 miliardi).

In positivo anche il numero degli aderenti a forme di previdenza complementare, altro indicatore fondamentale per valutare i flussi contributivi in prospettiva futura. Nel 2021 la **Covip** contava oltre 8,7 milioni di iscritti e più di 9,7 milioni di posizioni aperte, discrepanza quest'ultima dettata dalle cosiddette duplicazioni di lavoratori che aderiscono contemporaneamente a più forme di previdenza complementare. In decisa crescita soprattutto i fondi aperti (+6,5%), ma bene fanno anche fondi negoziali (+5,8%), pip nuovi (+2,9%) e fondi preesistenti (+0,9%). Il tasso di adesione, su una platea di circa 23 milioni di lavoratori attivi, cresce e si attesta al 37,8%.



RENDIMENTI IN POSITIVO

Buone notizie anche sul fronte dei rendimenti. Tutti gli investitori istituzionali hanno realizzato buone performance, recuperando il terreno perso durante la pandemia e riportandosi quasi ai livelli che si registravano prima dell'emergenza sanitaria. Nello specifico, i mercati finanziari hanno recuperato le posizioni deteriorate a seguito della pandemia e, nonostante l'elevata volatilità del comparto azionario, hanno registrato andamenti tutto sommato positivi. Maggiori difficoltà sono state invece riscontrate nella componente obbligazionaria, che ha risentito delle politiche monetarie adottate dalle diverse banche centrali.

I risultati migliori sono stati conseguiti dalle unit linked, che recuperano bene dal -0,2% del 2020 e portano a casa uno stupefacente +11%. In positivo anche fondi aperti (+6,4%), fondazioni di origine bancaria (+5,7%), fondi negoziali (+4,9%) e fondi preesistenti (+4,1%). Più in generale, i fondi pensione si sono rivelati ancora una volta in grado di superare i cosiddetti rendimenti obiettivo: rivalutazione del tfr, inflazione e media quinquennale del pil si sono attestati rispettivamente a +3,6%, +1,9% e 0,1%, ossia ben al di sotto delle performance messe a segno da tutti gli investitori istituzionali.

(continua a pag. 3)

(continua da pag. 2)

IN CRESCITA GLI INVESTIMENTI IN ECONOMIA REALE

In aumento anche gli investimenti nell'economia reale nazionale. Le fondazioni bancarie si confermano anche nel 2021 le principali protagoniste del settore: circa il 42% del patrimonio investito, sostenuto da un'esposizione del 27,7% in banca conferitaria, **Cassa Depositi e Prestiti e Fondazione Con il Sud**, è andato a impieghi volti a generare ricadute positive sul territorio. Seguono poi le casse privatizzate dei liberi professionisti, con circa il 18% degli investimenti, mentre resta ancora modesta la quota di impieghi nell'economia reale di fondi pensione negoziali e preesistenti, che si fermano rispettivamente al 4,7% e al 3,11% del patrimonio.

Secondo **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari Previdenziali, la soluzione più semplice per invertire la tendenza è favorire l'afflusso del tfr nell'economia reale. E per farlo, ha spiegato, occorre ripristinare il "fondo di garanzia istituito dal decreto legislativo n. 252/05 per facilitare il finanziamento delle pmì che versano il trattamento di fine rapporto ai fondi pensione: dal 2007 alla fine del 2021 ai fondi pensione sono confluiti circa 82 miliardi di tfr e, di questi, considerando una media in investimento in economia reale domestica del 4%, ne sono stati reinvestiti circa 25 miliardi". Secondo Brambilla, "per un'economia debole come quella italiana si tratta di dati preoccupanti su cui riflettere, anche per le loro ripercussioni



Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali

sia sull'occupazione sia sulla produttività e, quindi, sullo sviluppo del nostro Paese".

IL RUOLO DELLE ASSICURAZIONI VITA

In questo contesto, le assicurazioni vita continuano a ricoprire un ruolo di primo piano nel panorama degli investitori istituzionali italiani. Gli investimenti complessivi sono ammontati nel 2021 a 857 miliardi di euro, in decisa crescita rispetto agli 809 miliardi dell'anno precedente. Il 73% degli investimenti è relativo a polizze tradizionali, mentre il restante 27% riguarda polizze connesse a prodotti unit linked e fondi pensione. Il comparto obbligazionario resta la forma di investimento prevalente, con oltre 487 miliardi di euro investiti principalmente in titoli di Stato. Seguono poi i fondi comuni e, successivamente, il mercato azionario.

Centrale resta poi il ruolo di gestore per le compagnie assicurative. I primi tre gestori assicurativi, secondo i numeri del rapporto, hanno raccolto il 92,1% delle risorse investite in polizze e gestioni separate dagli investitori istituzionali italiani: al primo posto resta saldamente **Generali Italia** (41,53%), seguita da **Allianz** (25,83%) e **UnipolSai** (24,73%). Ai piedi del podio, molto più staccata, si ferma invece **Reale Mutua** con il 2,3% del patrimonio gestito.

Giacomo Corvi